

Aiutiamo i nostri bambini nella ricerca della propria identità

di Laura Bonomo (Pedagogista)

La maggioranza degli studi , degli approfondimenti e, soprattutto, degli interventi educativi nei confronti dei bambini deve necessariamente prenderne in considerazione i diversi stadi dello sviluppo dell'Io, cogliere e definire l'identità raggiunta per comprenderne i significati e orientare gli interventi educativi. In fasi successive il bambino impara a conoscere se stesso e la realtà circostante e si muove all'interno di essa in maniera tale da soddisfare le proprie esigenze e i propri bisogni. Se più specifici dell'infanzia sono quelli primari, come la necessità di cibo , del sonno , del contatto con la madre o con una figura di riferimento, maggiormente collegati all'età adolescenziale e adulta sono quelli secondari che comprendono l'affetto , l'amore , l'autostima e il riconoscimento da parte del mondo esterno, fino al bisogno di auto realizzazione. Come ricorda cioè un famoso psicologo del comportamento, l'americano Abraham Maslow esiste una precisa gerarchia dei bisogni di cui genitori , insegnanti ed educatori devono tenere conto affinché lo sviluppo del bambino possa essere organico , completo ed integrato, come raccomanda la moderna pedagogia dell'educazione.

Il punto di partenza di ogni intervento educativo nei confronti del bambino è costituito dal riconoscimento del suo essere persona , della propria identità: è ciò che possiamo definire l' " essere in relazione ". E' infatti, nel rapporto con un interlocutore altro da sé che il bambino si struttura e consolida al tempo stesso la sua unicità. Proprio il confronto con la realtà esterna stimola uno sviluppo completo della personalità, attraverso processi di uguaglianza e somiglianza (processi identificativi con i simili) , ma anche di differenza e specificità. Mediante questo insieme di rapporti e comunicazioni, il bambino cresce ed è specificamente all'interno della realtà familiare che acquisisce le prime basi indispensabili per le future relazioni interpersonali.

La famiglia è protagonista e referente primaria dell'educazione : il rapporto bambino-genitore è fondamentale perchè mette in gioco punti di vista e vissuti soggettivi differenti. Grazie alle relazioni familiari il bambino fa esperienza della fiducia di base , un elemento di importanza fondamentale nello sviluppo della sua personalità. Lo si capisce molto bene quando si ha a che fare con contesti familiari ed educativi caratterizzati dal conflitto e/o dall'abbandono : in questi casi i bambini diventano spesso diffidenti verso tutte le persone che ricoprono un ruolo di autorità e temono le relazioni che comportano un coinvolgimento interpersonale , esibendo per un meccanismo di reazione e di difesa, una corazza di diffidenza o assumendo atteggiamenti inadeguati. All'interno invece di un ambiente familiare ed educativo equilibrato e costruttivo , dove l'adulto è in grado di offrire un modello di tipo autorevole , il bambino risponde con un atteggiamento di fiducia che è alla base di ogni processo di crescita e di conoscenza di sé. A tale proposito è utile richiamare a tutti quei fondamenti dell'attuale scienza pedagogica che sono convogliati nei tre principali metodi educativi sotto citati e ricordare che l'educazione si fonda sull'accordo nella coppia genitoriale di quello che si decide di utilizzare e nella coerenza con quello delle altre strutture educative , in primo luogo la scuola.

1 STILE EDUCATIVO AUTORITARIO caratterizzato da imposizioni e assenza di dialogo , fondato più sul rispetto che sull'amore e fatto soprattutto di divieti e castighi non motivati

2 STILE EDUCATIVO PERMISSIVO fondato sulla assoluta libertà di scelta da parte del bambino, che non si sente accompagnato nel suo processo di sviluppo nel quale mancheranno fiducia e sicurezza

3 STILE EDUCATIVO AUTOREVOLE impostato sulla fiducia reciproca , caratterizzato da messaggi educativi chiari capaci di infondere sicurezza , da divieti e castighi motivati , da affetto, da continuo confronto con il genitore o l'educatore di riferimento per una valorizzazione costante del bambino e la conseguente verifica in itinere delle sue potenzialità. Ne risulta che l'autorevolezza è dunque un requisito indispensabile per gestire il rapporto formativo con i bambini e, un domani, con gli adolescenti e per favorire uno sviluppo armonico della loro identità. Non è tuttavia uno spontaneismo , ma un compito che l'adulto deve assumersi e che richiede impegno, dedizione , e consapevolezza dei propri punti di forza e di debolezza.

Durante l'infanzia , a livello di inconscio , il bambino vive un suo particolare mondo interiore : in esso si plasma quella autostima che lo accompagnerà fino all'età adulta. E' un periodo in cui assorbe ed esteriorizza tutto ciò che gli viene detto dagli adulti sia che gli venga comunicato con autorevolezza sia che gli venga trasmesso attraverso lo stimolo dell'immaginazione. Storie, leggende e favole raccontate dagli adulti m gli permettono infatti di sviluppare la creatività, l'amore e una visione interiore positiva e luminosa. Ricordiamoci infatti che aiutare lo sviluppo educativo di un bambino travalica l'antico e superato concetto di accadimento. Vuol dire " prendersi cura " della persona in tutte le sue " dimensioni " (affettive, relazionali , cognitive , comportamentali) e trasmetterle quei valori che le permetteranno di compiere , un domani, scelte libere. Per raggiungere questo obiettivo è necessario però sfatare i luoghi comuni , spesso dannosi per il processo di formazione dell'identità del bambino. Uno degli errori più comuni è quello di considerare un adulto in miniatura , trasferendo su di esso caratteristiche , modi di comportamenti e responsabilità, che, invece, non gli appartengono, proprio per il fatto di essere bambino. I primi anni di vita hanno infatti caratteristiche peculiari che è importante non sottovalutare se si vuole portare a termine lo sviluppo cognitivo durante l'adolescenza e gettare le basi per quello affettivo e relazionale di una fase più adulta.

Anticipare le fasi di sviluppo del fanciullo o caricarlo di compiti evolutivi che non sono quelli della sua età, rischia di compromettere o alterarne l'accrescimento sia fisico , sia cognitivo, sia emotivo. Anche il classico luogo comune che vede , per esempio, nel confronto tra fratelli l'occasione per incentivare e spronare e dare il meglio non è corretto: rischia soprattutto di generare scontro , rivalità e bassa autostima. Ogni bambino dunque ha valutato e considerato per la propria singolarità e non per ciò che non è in grado o non riesce ancora ad offrire o a comprendere. Genitori ed educatori devono sapere sfruttare strumenti potenti come la " immaginazione guidata " e la " attenzione al cuore ", ovvero nutrire la relazione con i figli di sentimenti di amore, di compassione e di gioia di vivere , sapendoli ascoltare attivamente - così da comprenderne desideri , bisogni, ansie , paure - e incrementando i comportamenti che servono ad infondere loro una buona e salda autostima